

Tutti i conti e i misteri dei derivati

Per lo Stato un rischio fino a 42 miliardi

L'inchiesta di «Report», l'anno scorso pagati 3,4 miliardi, dal 2011 spesa di 12,9 I contratti del Tesoro con 17 banche internazionali e due gruppi italiani

Documenti segreti

Per capire le probabilità di guadagno, vanno letti i contratti. Che sono segreti

ROMA Una «palla al piede». Che con gli anni potrebbe appesantirsi: 2 miliardi e 900 milioni nel 2011, 3 miliardi e 8 nel 2012, 2 miliardi e 9 nel 2013 e 3 miliardi e 3 lo scorso anno. Più altri 4 miliardi e mezzo di costi di ristrutturazione. Sono i numeri inediti del costo dei «derivati» sottoscritti dal ministero del Tesoro per far fronte al rischio dei tassi d'interesse. Soldi che finiscono dalle tasche dei contribuenti a quelle di 17 banche estere e due italiane con le quali il Mef ha stipulato contratti («swap»).

La delicata materia viene illustrata stasera da Milena Gabanelli su Rai3 in «Report»: in una lunga inchiesta di Stefania Rimini si svelano retroscena e zone d'ombra di un portafoglio che vale 42 miliardi di perdita potenziale, stimata al 31 dicembre scorso.

I derivati sono stati usati in passato non solo dal Mef, ma anche da 798 tra Comuni e Regioni che li avevano stipulati con le banche e che poi, con il passare degli anni, si sono rivelati «non proprio un affarone», commenta l'analista finanziaria Laura Chilesse. Perché? Spesso gli enti locali, dopo avere incassato piccoli premi, di fatto hanno scaricato i debiti sulle giunte future, finendo per aprire nei conti pubblici, con i tassi

di interesse che correvano senza sosta, voragini che i cittadini continueranno a pagare nei decenni futuri.

Nella ricostruzione Report riavvolge il nastro cominciando dal '94, dal governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi, con Piero Barucci al ministero del Tesoro e Mario Draghi, direttore generale del dicastero economico. Dagli Anni 90 a oggi, si parla di contratti per un valore di circa 160 miliardi. Nel 2004 il governo Berlusconi (con Giulio Tremonti ministro del Tesoro), sostiene Milena Gabanelli, avrebbe favorito l'uso dei derivati anche da parte degli enti locali, che così «potevano indebitarsi senza dover scrivere sul bilancio alcunché».

L'inchiesta chiama in causa molti ex ministri, sottosegretari e capi di gabinetto del Tesoro (come Domenico Siniscalco, Vittorio Grilli, Linda Lanzillotta, Giuliano Amato, Andrea Monorchio, Gianni Letta), in quanto tali ritenuti al corrente di che cosa si celasse sotto i derivati, e che poi sarebbero passati «a lavorare o collaborare con le banche» (Morgan Stanley, JP Morgan, Deutsche Bank, Dresdner Bank e Goldman Sachs), proprio gli istituti che vendevano gli strumenti finanziari.

Dal 2000 a gestire i duemila miliardi del nostro debito pubblico è la dirigente del Mef, Maria Cannata, la prima a spiegare due mesi fa, dopo anni di assoluto silenzio alle richieste di trasparenza da parte di deputati e senatori, nel corso di una audizione in Parlamento,

che l'uso dei derivati rappresenta «un'assicurazione per fronteggiare il rialzo dei tassi di interesse». Più in particolare: «Se i derivati sono stati fatti per copertura - ha affermato -, da un lato stai versando soldi alle banche, ma dall'altro stai risparmiando sugli interessi delle nuove emissioni e quindi in un certo senso vai in pari». Tassi di interesse che oggi sono ai minimi storici: «Certo, se lo avessimo saputo prima, avremmo evitato di farli (i derivati, ndr)», ha ammesso Cannata.

Ma per capire se con i derivati ci sono più probabilità di guadagno o di perdita per chi li sottoscrive, Report rivendica la possibilità di leggere i dettagli dei contratti, documenti che fino a oggi restano segretissimi: «Come cittadini diamo le garanzie — avverte Carla Ruocco, deputato M5S — però non possiamo sapere le condizioni dei contratti». Ma per Maria Cannata, «la gestione del debito pubblico italiano è ritenuta una delle migliori del mondo».

Adesso, però, si sta presentando una grande altra occasione. Che per Report è «il treno della Bce di Draghi carico di soldi a buon mercato». Una finestra breve, tale per cui, se non si faranno subito le riforme che servono per approfittarne, si aprirà uno scenario dove il nostro debito potrebbe anche aumentare. Come dire: l'occasione c'è, approfittarne dipende solo da noi.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19

Le banche (17 estere e 2 italiane) con cui il Tesoro ha sottoscritto i «derivati»



I costi

● I «derivati» del Tesoro sono operazioni finanziarie che i governi mettono in atto per tutelarsi dal rischio dei tassi d'interesse

● Negli ultimi anni il nostro governo centrale ha stipulato contratti sui derivati con 17 banche estere e due italiane

● Questi i costi: 2 miliardi e 900 milioni nel 2011, 3 miliardi e 8 nel 2012, 2 miliardi e 9 nel 2013, 3 miliardi e 3 nel 2014. Le rinegoziazioni invece sono costate altri 2 miliardi e 400 milioni

Il peso dei contratti

